



AUSTRIA

Fuori Haider, a Vienna ancora Grande coalizione

VIENNA Accordo fatto per il nuovo governo in Austria. Dopo tre mesi di trattative, socialdemocratici dell'Spo e popolari dell'Ovp hanno raggiunto l'intesa per formare un esecutivo con un programma liberista a base di tagli alla spesa pubblica e privatizzazioni. La conferma della maggioranza che ha retto il Paese negli ultimi 13 anni è uno schiaffo per l'estrema destra di Joerg Haider, diventata il secondo partito alle elezioni di ottobre. Infuriato, Haider ha previsto che la coalizione è destinata a cadere «in pochi anni» e alle prossime elezioni il suo Fpo potrà diventare il primo partito. Il leader dell'estrema destra ha parlato di tradimento della volontà popolare e ha attaccato direttamente il presidente federale Thomas Klestil. Il nuovo esecutivo dovrebbe essere guidato ancora dal cancelliere socialdemocratico Viktor Klima che già venerdì potrebbe annunciare la lista dei ministri. Ma il suo governo non avrà sicuramente vita facile: per convincere i riluttanti popolari ad entrare nella maggioranza, è stato concordato un programma di profonde riforme liberiste, tagli allo Stato sociale e nuove privatizzazioni. E i sindacati sono già sul piede di guerra contro la possibile riforma che innalzerebbe di 2 anni l'età minima per andare in pensione, portandola a 57 per le donne e 62 per gli uomini. Ma i popolari non sembrano intenzionati a cedere e hanno già rivendicato il dicastero delle finanze e quello degli affari sociali, tradizionalmente retti da un socialdemocratico. R.E.S.

Dai conti Cdu spuntano altri miliardi

Oggi le scuse pubbliche di Schäuble al Bundestag. Kohl ribadisce: non faccio nomi

BERLINO I fondi neri della Cdu si moltiplicano e l'ex cancelliere ha preferito lasciare l'incarico piuttosto che rivelare i nomi di chi gli ha dato i due miliardi in contributi illegali. Kohl scommunicato da Schäuble, ieri ha ribadito che non farà mai i nomi dei donatori: «Lotto per il mio onore» ha detto durante una delle sue ultime apparizioni pubbliche. Ma le accuse contro di lui non si placano, dopo le dimissioni dalla carica di presidente onorario della Cdu, molti chiedono ora che lasci anche il seggio di deputato al Bundestag. Mentre il leader della Cdu Wolfgang Schäuble ha annunciato che domani si scuserà al Bundestag per avere confessato in ritardo di avere accettato la (ormai famosa) donazione di 100.000 marchi (100 milioni di lire) dal faccendiere Karlheinz Schreiber. Del resto ormai l'uscita di scena di Kohl è cosa fatta, come altrettanto inconfutabile è l'enormità dello scandalo che ha investito il suo partito. Scandalo senza fine che si arricchisce via via di nuovi particolari: ventiquattrore dopo la riunione d'emergenza del direttivo del partito convocato nel tentativo di frenare le polemiche e terminata con il siluramento di Helmut Kohl, un'altra «bordata» di rivelazioni rischia di mettere altri scandali in un piatto già ricco. Nei registri contabili del partito è stato trovato un altro buco di svariati milioni di marchi (nove miliardi di lire), circostanza venuta a galla, secondo l'emittente televisiva Zdf, dopo che i revisori dei conti avevano indagato sulle finanze della Cdu negli anni che vanno dal '89 al '93 e prodotto su questo il loro rapporto ufficiale. Inoltre, secondo la «Berliner Zeitung», il rapporto di cui sopra potrebbe inserire la gestione dei conti durante l'era Kohl, nello spinosissimo capitolo del «riciclaggio». Ed è proprio questo che Wolfgang Schäuble ha detto ieri al

termine di una drammatica seduta-fiume del direttivo del suo partito che lo ha riconfermato presidente: «L'intero scandalo dei finanziamenti occulti potrebbe configurarsi come un enorme riciclaggio di denaro». È spuntato un conto occulto estero della Cdu dell'Asia dal quale per anni è affluito illegalmente denaro nella casse regionali del partito, molto più sostanzioso di quanto ritenuto fino ad oggi. Questa volta l'«ipotesi» è stata avanzata dal ministro-presidente e leader cristiano democratico locale Roland Koch, secondo il quale oltre ai 14,5 milioni di marchi (circa altrettanti miliardi di lire) ammessi finora, annualmente sarebbero affluiti nelle casse del suo partito altre somme «a cinque cifre», probabilmente dai dieci milioni in su. Koch ha anche rivelato che dei movimenti di denaro sarebbero stati informati non solo l'ex capo della Cdu locale Manfred Kanther, l'ex tesoriere Casimir Sayn-Wittgenstein e l'ex consulente fiscale del partito Horst Weyrauch, ma anche altri dipendenti della sede locale della Cdu. Non è dato sapere con esattezza quanti soldi ci siano ancora sul conto occulto in Svizzera. Kanther, che si è dimesso da deputato immediatamente dopo la rivelazione dei fondi neri, aveva parlato di circa 17 milioni di marchi.

Intanto la grande sofferenza della Cdu è resa ancora più evidente dai sondaggi: secondo un'inchiesta condotta dall'istituto Forsa per il settimanale «Die Woche» i cristiano democratici sarebbero scesi al minimo storico del 29 per cento con 8 punti percentuali in meno rispetto alla settimana scorsa. L'emorragia di consensi andrebbe a tutto vantaggio dei liberali e dei socialdemocratici della Spd. Tutto questo mentre la procura di Bonn ha allargato l'inchiesta a due ex col-



laboratori di Kohl arrivando a perquisire le abitazioni, si tratta di Ter Linden, ex funzionario del quartier generale Cdu a Bonn e Weyrauch, ex consigliere fiscale del partito, sospettati di aver aiutato l'ex cancelliere a gestire i conti segreti del partito durante una campagna elettorale. E di scandalo in scandalo, ci sono novità anche per gli avversari: riguardano i presunti voli gratuiti dei socialdemocratici nel

Nord-Reno-Vestfalia in merito ai quali ieri è stata ascoltata, alla prima sessione della commissione d'inchiesta del parlamento regionale, una ex assistente di volo della Lufthansa che ha accusato i dirigenti spd del Land di aver usato gli aerei della banca WestLb, per scopi privati. Accuse pesanti che arrivano proprio nel momento meno adatto: le elezioni regionali sono previste per il prossimo 14 maggio.

L'INTERVISTA

Rusconi: «La politica costa molto. Meglio il "lobbismo" alla luce del sole»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Occorre prendere atto che una democrazia a livello di comunicazione di massa succhia soldi a palate. È una constatazione oggettiva che vale in Italia come in Germania e non può essere ipocritamente negata. Una costante di finanziamenti "neri" ai partiti purtroppo accompagna la politica, la innerva. Occorre individuare nuovi meccanismi di trasparenza nel finanziamento ai partiti. Ma non si può negare che la politica costi molto. In questo senso il modello americano delle donazioni private può offrire utili indicazioni. Insomma, il "lobbismo alla luce del sole" è meno devastante dei finanziamenti "sotterranei" o di una politica che selezioni le sue classi dirigenti in termini di censo e di ricchezza individuale. A sostenerlo è uno dei più autorevoli scienziati della politica italiana: il professor Gian Enrico Rusconi, profondo conoscitore del «planetario tedesco». «La Spd fa bene a non infierire politicamente su Kohl e la traballante dirigenza della Cdu. Distruggere l'ex cancelliere significa in qualche modo distruggere anche una immagine positiva della Germania in Europa».

Dall'Italia di Tangentopoli ai fondi neri della Cdu in Germania, passando per le dimissioni di un autorevole ministro del governo Jospin. Ed anche ancora sempre la «via giudiziaria» a determinare terremoti politici?

«Evitare di generalizzare. Anche se è chiaro che vicende come quelle italiane od oggi tedesche, dove l'aspetto penale diviene rilevante, colpiscono di più le opinioni pubbliche. Semmai quello che va rilevato, senza ipocrisia, è come il finanziamento illecito ai partiti

pur troppo accompagni sempre più la politica. E d'altra parte occorre dire che l'idea che la corruzione sia una prerogativa di regimi dispotici non tiene alla prova dei fatti. Non si può negare che la politica costi e che questi costi aumentino quanto più il sistema politico si fa complesso e i canali di comunicazione più sofisticati. Il soldo è diventato un elemento accompagnatore, un "ingrediente" della politica. Per comunicare politica all'opinione pubblica oggi occorre avere a disposizione forti risorse economiche e finanziarie. Può piacere o no ma non possiamo restare prigionieri di una concezione antica, per quanto nobile, della comunicazione politica: i tempi puri dell'"agorà" sono tramontati per sempre. Una democrazia a li-

vello di comunicazione di massa succhia soldi a palate. Lo scandalo non risiede in questa verità ma nei modi illeciti in cui questi soldi vengono "racattati".

E allora? «Allora occorre guardare a ciò che avviene in altri sistemi politici avanzati. Come quello americano. Mi riferisco al meccanismo delle donazioni e a un "lobbismo" alla luce del sole. Meglio questo che proseguire con la pratica deficiente di finanziamenti "sotterranei" o far passare l'idea che visto che la politica costa a farla, da leader, può permetterselo solo chi è ricco di suo. Francamente non mi pare questo il modo più corretto ed "egualitario" per selezionare le leadership politiche».

Le dimissioni di Kohl si abbattano non solo sulla Cdu ma sull'intero sistema politico tedesco. C'è chi paventa la possibilità di un dissolvimento della Dc tedesca. «È una possibilità che non va esclusa ma non la ritengo la più realistica. Così come non credo che l'"affaire-Kohl" possa assestare un colpo mortale al sistema bipolare tedesco. Il rischio più forte è quello dell'astensionismo di settori importanti dell'elettorato Cdu. Lo ritengo più probabile rispetto allo "spopolamento" della Cdu in tanti piccoli partiti come è avvenuto in Italia con la Dc. I tedeschi hanno interiorizzato il fatto che la frantumazione dei partiti mette a rischio la governabilità e la stessa stabilità del sistema demo-

divenuto quello tedesco - visto che i Verdi e la Pds non possono più essere considerati elementi transitori nel sistema politico - contribuisce il meccanismo elettorale vigente in Germania».

Come esce Wolfgang Schäuble da questa bufera politica?

«Come un leader dimezzato. Con l'immagine, deteriorata, di un politico oscillante, ambiguo, transitorio alla guida della Cdu. Ambiente per come si è comportato con Kohl. Prima, infatti, ne è stato un poco convinto difensore d'ufficio salvo poi presentarsi come il garante del "ripulisti" interno al partito in nome di una questione morale che però lo ha in qualche modo investito. Il suo è stato un deficit di statura politica per come ha maldestamente gestito la crisi del partito».

Ed Helmut Kohl. Come ne esce la sua immagine da questa poco edificante vicenda?

«Non mi convince chi oggi getta la croce addosso all'ex cancelliere così come non ero d'accordo in passato con chi ne esaltava la figura di statista senza macchie né paura. La figura di Kohl è molto più complessa e sfaccettata. Helmut Kohl è stato per lungo tempo un controllore stretto, privo di scrupoli, del suo partito. Con lucida determinazione ha eliminato ogni possibile antagonista interno. Ma forse proprio per questo è riuscito ad essere l'unico conduttore di quella politica di unificazione tedesca, prima, ed europea poi che si sono rivelate vincenti».

I sondaggi degli ultimi giorni danno la Cdu in caduta libera. La Spd e il cancelliere Schröder possono sentirsi in una botte di ferro?

«Direi di no. Certamente si governerà del partito con le mani pulite a differenza degli avversari cristiano-democratici. Ma non credo che potrà aspettarsi un significativo travaso di voti dall'elettorato Cdu: troppo distanti sono le culture dei due partiti. Semmai Schröder potrà giovare di un astensionismo che certamente una parte degli elettori, specie i più giovani, della Cdu utilizzerà per punire l'attuale classe dirigente del partito. Devo dire che la Spd sta dimostrando una intelligente moderazione nella gestione politica dell'"affaire Kohl-Cdu", non commettendo l'errore di accanirsi contro l'avversario in crisi. Schröder ha compreso, tra l'altro, che distruggere Kohl è anche distruggere una certa immagine positiva, rassicurante, che la Germania ha dato di sé in Europa e di cui l'ex cancelliere è stato indubbiamente tra i principali artefici».

Ue, il via alla «Grande Riforma»

Presentato il progetto per la nuova Commissione europea

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Pulizia e trasparenza all'interno accompagnate all'obiettivo dell'efficienza. Il progetto di riforma della Commissione europea, voluto da Prodi, è stato reso pubblico ieri al fine di consentire una discussione aperta e libera tra i funzionari Ue e nelle istituzioni comunitarie per poter entrare in vigore il prossimo 1 marzo secondo un preciso piano d'azione che si spingerà sino al 2003. Il vice presidente e responsabile della Grande Riforma, il britannico Neil Kinnock, ha spiegato quali sono i fini dell'iniziativa: riaffermare l'efficienza insieme al dovere di rendere conto del proprio operato, aprire l'esecutivo alla massima trasparenza e ribadire il concetto della responsabilità e dello spirito di servizio nel corpo di una delle più inedite amministrazioni pubbliche

multinazionali. «Dovrà essere chiaro a tutti - ha proclamato Kinnock - che ciascuno di questi obiettivi dovrà essere raggiunto. Sullo sfondo di una "nuova cultura amministrativa e politica" della Commissione basata sulla modernizzazione del metodo di lavoro, la creazione di nuovi sistemi e la fissazione di nuove norme che apriranno la via a nuove abitudini e nuovi comportamenti». La necessità di rivoltare come un calzino la struttura della Commissione è stata una delle prime preoccupazioni di Prodi il quale ha avuto modo più volte di ribadire questo impegno nei suoi diversi discorsi d'investitura davanti al parlamento. Dopo il «buco nero» della gestione Santer, è apparso evidente a tutti che la Commissione aveva bisogno di un restauro non di facciata.

Prodi e Kinnock ci stanno provando avendo colto il carattere di urgenza di una simile

operazione. Specie se collocata nella prospettiva dei repentini mutamenti che si verificano sullo scenario europeo che obbligano il collegio di Bruxelles a compiti sempre più impegnativi. Primo tra tutti quello dei negoziati per l'allargamento insieme alla riforma istituzionale da preparare entro la fine di quest'anno. La riforma è vista come un «processo continuo» e parte dal presupposto che la Commissione è «al servizio del cittadino europeo». Al quale il progetto presentato ieri offre già una parola d'ordine rassicurante dopo la eco negativa che hanno avuto, nel corso della precedente legislatura, alcuni casi di malgoverno e di corruzione. Il documento sancisce: «Una tolleranza zero per le frodi ed altre forme illegali è la condizione sine qua non per ristabilire la fiducia della popolazione nella funzione pubblica europea».

Ciò comporta un insieme di

regole e linee di comportamento ai diritti e doveri dei funzionari. Tre sono le direttrici del progetto di ristrutturazione: 1) introdurre modifiche radicali ed urgenti nella gestione del controllo finanziario. Una di queste sarà la decentralizzazione del sistema e le direzioni generali, che dipendono dai singoli commissari come fossero dei ministri, saranno responsabilizzate dal punto di vista contabile; 2) la gestione del personale sarà caratterizzata dalla promozione e dal reclutamento per merito di specialisti insieme alla creazione di un Ufficio del procuratore e del Consiglio di disciplina interna; 3) la creazione di un secondo segretario generale incaricato di stabilire metodi di lavoro più efficaci e di svilupparne l'applicazione allo scopo di annullare il più possibile la produzione cartacea semplificando i sistemi. Se. Ser.

Occorre individuare meccanismi di trasparenza per finanziare i partiti

